

SECONDA TORNATA DEL 7 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli — Mozione del deputato Sella Gregorio — Cenni retrospettivi ed opinione del deputato Di Revel — Osservazioni e proposizioni dei deputati Iosti, Sineo, Valerio L., Ricotti, del ministro dell'interno e del relatore Farina P. — Proposizione sospensiva del deputato Pinelli — Chiusura della discussione generale — Approvazione della proposizione del deputato Pinelli.*

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

PRESIDENTE. La Camera non è in numero, non trattandosi però ancora di votazione, ma di semplice discussione, eredo che questa si possa aprire.

La parola è al deputato Revel.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL DAZIO DI ESPORTAZIONE DEI BOZZOLI.

SELLA GREGORIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sella per una mozione d'ordine.

SELLA GREGORIO. Dalla discussione sinora fattasi su questa importantissima materia ne risulta chiaramente che la Camera manca di documenti positivi e di nozioni di fatto e comparative per portare un esame profondo ed accurato.

Gli uni assicurano che nella Lomellina si firmarono molti contratti, e che ora una legge verrebbe intempestivamente a sturbarli. Gli oratori che parlarono, troppo tra di loro discordanti, non emisero che opinioni particolari, individuali, e non giunsero, per difetto di notizie, a ragionare sull'insieme di questa legge, ed invece vagarono altrove, come non poteva avvenire diversamente, tutti essendo chiamati a votare su due piedi ed all'impensata.

In conseguenza si pensi a ritirare questa legge per riproporla dopo più maturo esame.

PRESIDENTE. Questa non è una mozione che si possa mettere ai voti.

La parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Signori, nella tornata di quest'oggi molto si parlò e si discusse sui principii di economia politica, la quale dovrebbe essere messa in pratica nella questione che fu agitata. Io non seguirò gli oratori in questa discussione. Ammetto in massima che ogni prodotto debba, per quanto è possibile, essere sgravato da diritti all'uscita dal paese in cui è indigeno onde agevoli la bilancia commerciale per gli acquisti, per l'introduzione che ci tocca di fare dall'estero. Conseguentemente io non entro in questa discussione pratica della materia istessa, e mi permetterò a questo riguardo di riandare la legislazione che ci resse sinora in questa parte.

Comincerò per dire che l'industria serica è una di quelle che meglio siansi stabilite in Piemonte, ed abbia fatto sempre crescenti progressi, e segnatamente si accrebbe e si mantenne fiorente quella della torcitura che è assai più proficua al paese che non la trattura stessa.

Da principio, sin dall'anno 1835, era proibita l'estrazione della seta greggia, ed era proibita egualmente l'estrazione dei bozzoli. Questa proibizione aveva per oggetto di favorire i filatoi, onde la seta uscisse già lavorata per modo che accrescendo il suo valore, aumentasse eziandio la importazione del numerario nel paese.

Molto si discusse in quell'epoca se convenisse di mantenere o proibire l'uscita delle sete grezze; da principio si accordò il favore dell'esportazione senza pagamento di diritto alle sete grezze bianche di Novi, e opportunamente questo si fece, perchè sebbene constasse che esse erano in considerevole copia, tuttavia i registri delle dogane non potevano attestarne l'uscita, e si sapeva che il loro corso era segnato alla Borsa di Londra.

Permessa l'uscita delle sete grezze bianche di Novi, si permise anche in Savoia, comechè in situazione diversa, in quanto che ivi non erano più frequentati i torcitoi.

Questa facoltà stessa di estrazione venne indi estesa a tutto il paese, e ciò senza danno dei filatoi, poichè il diritto che gravava l'esportazione delle sete grezze, che allora era di 3 lire, era tale che i filatoi potessero sempre trovare per i loro lavori il proprio tornaconto.

Nel 1845 poi il Governo, richiesto dai proprietari dei filatoi (i quali trovavano che il diritto di lire 50 che gravava la sortita della seta organzinate era troppo elevato, e loro non permetteva di fare concorrenza colle sete della Lombardia, le quali uscivano dal loro paese gravate di diritto minore), il Governo, dico, credette opportuno di ridurre il diritto d'uscita per le sete organzinate ad una sola lira; contemporaneamente ridusse pure il diritto d'uscita per le sete grezze da 3 a 2 lire, conservando così la stessa proporzione tra le sete grezze e le sete lavorate.

Con tale diminuzione diede all'uscita delle nostre sete un maggior favore di quello che non godessero le sete di egual natura della Lombardia, le quali pagavano lire 2 40 austriache per l'uscita delle sete grezze, ed 1 20 per le sete lavorate. Il Governo però mantenne ancora il diritto di 50 lire per quintale all'uscita dei bozzoli, e ciò per mantenere nel paese la trattura, e quindi la conseguente torcitura della seta.

Le cose erano in queste condizioni, quando nel mese di giugno 1848 (e qui prego la Camera di notare in che occorrenza, quando cioè, dopo la fusione nostra colla Lombardia, era il caso di togliere la linea di dogana che ci separava da essa) si domandò di abolire sull'uscita dei bozzoli pel confine lombardo ogni diritto d'uscita. Non si poteva togliere affatto la linea di dogana, in quanto che non eravi parità di tariffa pei due Stati. Prevalse però il pensiero di fare intanto una operazione, quella cioè di togliere il diritto all'uscita dei bozzoli, e questo fu tolto, non per un principio di economia politica, ma per principio politico, cioè per agevolare le relazioni fra i due paesi, ed essenzialmente perchè in quell'anno, per la rivoluzione succeduta in Francia e per lo scompiglio generale delle cose in Europa, il prezzo dei bozzoli, sebbene il prodotto ne fosse in gran quantità, si trovò ridotto ad un prezzo infimo, e credo che la media dei prezzi non fosse in allora che da 10 a 12 lire al rubbo.

Quindi fu anche per fare un vantaggio ai nostri produttori che si tolse il diritto all'uscita per la Lombardia.

Questa libera uscita si trova conservata tuttora, sebbene le condizioni abbiano cambiato totalmente, e si mantiene tal quale era già riguardo a tutte le altre parti dello Stato, come pure per la Savoia. E qui mi occorre di far notare all'onorevole deputato Valerio che ha preso un abbaglio quando parlò lungamente delle condizioni in cui si sarebbe trovata la contea di Nizza. Questa versa in una condizione eccezionale e di favore. Non esistono per essa dazi all'uscita; ed è considerato come paese estero in materia di dogane, cioè alla dogana di Limone si paga il diritto come si escisse dallo Stato. Quindi la legge che regola l'estrazione dei bozzoli dallo Stato, nonchè per l'estrazione della seta grezza, non colpisce la provincia di Nizza, perchè essa è totalmente disinteressata nella presente questione.

Ritornando poi alla questione stessa, io dichiaro che non potrei assentire al progetto della Commissione. Vedo che nel primo articolo essa propone che il dazio sia di 8 franchi quando si tratta di bozzoli verdi, e di 16 franchi trattandosi di bozzoli già soffocati.

Questo diritto, a creder mio, non è in vera relazione col prezzo della seta grezza, nè penso che partir si possa giustamente dal diritto che colpisce le sete lavorate, e non piuttosto dal prezzo che colpisce la seta greggia. Io credo che la prima operazione è la trattura della seta greggia; conseguentemente se si mantiene un prezzo di due franchi per la uscita della seta greggia, io credo che il prezzo del bozzolo non possa essere minore di 16 franchi se è verde, e di 32 se è già essiccato.

Io poi non potrei nemmeno assentire a che si equiparasse la sortita della seta greggia a quella della seta lavorata. Io non mi atterrei ai generali principii per cui si debbono piuttosto favorire le materie prime che le materie lavorate.

Credo che abbiamo nel paese un'industria di molta entità, come è quella della torcitura, e non penso che una differenza di un franco possa farla rovinare, ma temerei per l'effetto morale che potrebbe ciò produrre, e non crederei sicuramente che si possa ciò fare in un'annata in cui vi è tutta l'apparenza che il prodotto dei bozzoli sarà scarsissimo, epperò il prezzo ne sarà elevatissimo; in un'annata per conseguenza, in cui i filatoi debbono assai probabilmente scapitare moltissimo per difetto di materia da lavorare, e non crederei nemmeno che sotto questo rapporto sia prudente di prendere una determinazione per cui venisse equiparato il diritto per l'uscita delle sete greggie con quello per le sete lavorate.

Queste sono questioni di molta gravità, che interessano una massa grandissima di popolo, e che io credo non si possa far ascendere a non meno di 30 mila persone, quella cioè dei lavoranti nei filatoi. Per conseguenza crederei che non sia opportuno di prendere così ad un tratto una decisione tanto grave.

Dirò poi ancora che si tratterebbe di far perdere allo Stato una rendita da 60 a 70 mila lire. Io ho già detto altre volte che non rifuggo dal tener conto anche delle centinaia di lire, perchè credo appunto che è col tener conto anche delle partite minime che si formano somme di molta entità.

Tante leggi, meno le due ultime, colle quali si crearono nuovi balzelli, tante leggi, dico, noi abbiamo fatte in un senso sicuramente buonissimo, ma tutte tendenti a portare maggiori spese e a diminuire le entrate al Governo. Dunque anche sotto questo rapporto io non crederei di poter adottare la proposta fatta dalla Commissione, e mi attengo al progetto del Ministero, come quello che mi pare conciliare tutti gli interessi; esso mantiene il prezzo della sortita dei bozzoli in una proporzione razionale col valore della seta greggia, mantiene il dazio stabilito attualmente sulla seta greggia e sulla seta lavorata, favorisce naturalmente la sorte della Savoia che ora paga 50 franchi per quintale metrico per la sortita dei bozzoli, e che con questa legge non verrebbe più a pagarne che 32.

Signori, queste sono questioni gravissime, che hanno in altre circostanze dato luogo a molte considerazioni e gravi discussioni prima di essere definite. Non crederei pertanto opportuno che la Camera le troncasse, massime nell'annata in cui siamo, in una sola tornata. Respingo per conseguenza il progetto della Commissione, e voto pel progetto del Ministero.

IOSTI. Io voto col signor conte di Revel pel rifiuto del progetto della Commissione, ma dissento poi dal signor conte quando accetta il progetto ministeriale. Credo di insistere che si debba mantenere la soppressione del dazio per l'uscita dei bozzoli alla frontiera della Lomellina e del Novarese; assento, e applaudirò al Ministero, e applaudirò alla Camera se crederanno di estendere questa stessa soppressione a tutte le altre frontiere; tutte le ragioni date circa alle manifatture, alle industrie seriche che si disse potrebbero soffrire da questa soppressione del dazio, su me non hanno prodotto nessun effetto; io dichiaro che queste manifatture, queste industrie per noi, quando abbiano bisogno di simile protezione, le riguardo come una eredità passiva ricevuta dall'antico sistema, e tutti sanno quanto io sia scrupoloso nel fare onore alle eredità; ho accettate le altre, accetto anche questa, ma non come principio da conservarsi in perpetuo; l'accetto con intenzione di liberarmene più presto che sia possibile, e mentre accetto la passività di questa industria artificialmente creata e promossa con un sistema falso di economia, l'accetto perchè il Governo cammini più presto che può in un nuovo sistema che ci liberi da questi pesi, da queste contribuzioni imposte ai consumatori e ai produttori delle materie prime.

In economia, come in tutto, quando si vuole riformare, bisogna avere idee chiare, precise, un concetto netto, assoluto di ciò che si vuole; il come, il quando di arrivarvi, è opera pratica più o meno obbligata alle circostanze ed ai tempi; ma in questo processo se vi può essere alterazione di moto, non vi può essere deviazione di strada, e molto meno, in un buon governo, punti di regresso.

Vi hanno sicuramente delle circostanze favorevoli, spiacevoli se si vuole, in cui rapidamente si passa dal passato al-

l'ordine nuovo, e questo è il sistema rivoluzionario, sistema che arriva in certe circostanze fatali, e noi dobbiamo a queste circostanze la soppressione del dazio sui bozzoli per rapporto alla Lomellina ed al Novarese.

Per le riforme vi sono due modi, uno legale, l'altro rivoluzionario. In tempi normali le riforme si fanno per leggi successivamente, e poco per volta; ma però si debbono pur fare, e colla maggior prontezza. (*ilarità*)

In tempi rivoluzionarii si fanno con opere di fatto violente, bruscamente, senza riguardo di interessi e di vittime. Ritornati i tempi legali, si cambia sistema di riforma, ma non per questo si ripudia il bene ottenuto col primo, nè si richiamano gli antichi errori scancellati e corretti. Così in Francia, così in tutti i paesi dove gli errori dei governi addussero politiche catastrofi; perchè il bene si accetta sempre da qualunque parte, con qualunque mezzo arrivato. Così le vicende degli anni scorsi introdussero appo noi certe riforme, che riconosciamo per buone, quale la soppressione del dazio sulla uscita dei bozzoli, primo passo, piccolo sì, ma sempre un passo verso l'emancipazione commerciale, verso i principii di libertà di commercio. Che il Ministero ritornando su questa materia muova più o meno arditi passi con prudenza nella via del progresso, posso intenderlo, ma che distrugga il poco di bene già ottenuto per richiamarci indietro, io confesso che non intendo nè la logica, nè i principii di tale sistema.

Signori, le mie idee sono esplicite su questo rapporto, e credo che tutta la Camera pure sia d'accordo di camminare dietro i principii di libertà commerciale, ed io credo che, procedendo di questo passo, avremo raggiunto il punto desiderato del nostro perfezionamento economico.

Quando avremo fatto del Piemonte, lo dico e lo ripeto, questo è per me un assioma, è un articolo di fede governativa; quando avremo fatto del Piemonte un portofranco, se noi avessimo il coraggio, se fosse possibile tutti in una volta sopprimere i dazi del Piemonte, io sono intimamente convinto che noi avremmo fatto l'operazione la più vantaggiosa, provvisto nel modo più compiuto e più utile ai nostri economici interessi e a quelli dell'erario. Perchè, signori, persuadiamoci, il Piemonte sarà sempre, e non può essere altro che paese agricolo e commerciale, e tutto quello che voi detrarrete di profitto all'agricoltura ed al commercio per sussidiare certe manifatture, certe industrie non spontanee, sarà un danno definitivo, assoluto della pubblica ricchezza.

Le industrie che sono indigene, connaturali a noi, che sono in armonia col nostro interesse assoluto, non abbiate timore, esse verranno e verranno naturalmente, e allora quelle industrie non temeranno le riforme doganali nè patrie, nè straniere.

Un autore italiano di economia, di cui ora non ricordo il nome, parlando della meschinità in cui si trovava l'industria serica in Italia, e particolarmente nel regno di Napoli, l'ha attribuita a questa ragione, che i governi ebbero troppa fretta e vanità di procurarsi le arti secondarie a danno della produzione primitiva. Se i nostri Governi avessero lasciato agire la natura, non avessero chiuse le uscite ai bozzoli, per favorire le fabbriche interne, la produzione sarebbe aumentata al punto, che avrebbe provveduto ai mercati esteri, e avrebbe sviluppate le industrie nazionali, ed allora le industrie naturalmente impiantatesi nel paese avrebbero progredito senza bisogno di appoggio secondario e di monopoli.

E a questo riguardo io dirò al mio amico Valerio che non mi spaventano punto i 32 o 34 mila individui occupati alla

trattura delle sete; io penso che questi 32 o 34 mila uomini vivano delle privazioni e dei furti da noi fatti ad altri 32 e più mila produttori dei bozzoli. Tutto si equilibra e si compensa nel mondo economico, e ciò che voi date a un'arte togliendolo ad un'altra, è ricchezza speciosa, danno sempre. Vedo ancor io che quelle industrie esistono, che per isbaglio economico voi avete erette tratture, fabbriche dove non era naturale vi fossero, bisogna avere loro certi riguardi, nè si potrebbero rovinare a un tratto, senza indennizzarli, tanti capitalisti, tanti operai, nè io lo acconsentirei, che il danno materiale e morale sarebbe più forte del guadagno.

Ma certo voi dovete poco per volta invitare i capitali, invitare le braccia a dirigersi su altre industrie ed altri lavori più naturali e più conformi al paese e non dovete per questo timore desistere da un progressivo e razionale sistema di successive riforme. Ma vi ha un'altra ragione, e si è che io poi non vedo come sia necessario di confondere gli interessi delle manifatture seriche con quelli della produzione diretta dei bozzoli. Se voi sopprimete tutti i dazi dell'estrazione dei bozzoli in questo anno, che ne avverrà? Che i filatori dovranno lavorare con un interesse più piccolo, saranno tre, quattro franchi al quintale metrico che dovranno pagare di più i bozzoli, e se è vero, come io non ne dubito, quello che diceva il ministro di finanze, il danno sarà molto minore di quello che si crede, giacchè se dalla frontiera della Lombardia non sorte una gran quantità di bozzoli, credo non ne sortirà il doppio o il triplo dalle altre frontiere. Non so se la Savoia sia un paese tanto produttivo in questo genere, ma se lo è, sarà sempre una cosa minima la sortita dei bozzoli in confronto dei venduti sul luogo. D'altronde il centro del Piemonte che è il paese più eminentemente produttivo di questo genere, basterà a fornire la materia ai nostri filatori; essa aumenterà di rimbalzo qualche lira di più, tanto meglio. Queste lire di più che pagheranno questi signori filatori, saranno altrettante lucrate dai poveri. Ma infine la società non ci perderà, nè molto meno la pubblica ricchezza, la quale invece si distribuirà meglio secondo giustizia.

Dirò, circa alla seconda parte del progetto della Commissione, che riguarda il dazio sulla uscita delle sete, che anche queste diminuzioni, e meglio soppressione totale, la accetterei senza esitare, perchè tutti i dazi d'uscita sui nostri prodotti, siano di prima produzione agricola, siano di seconda produzione manipolata, non vedo, dico, che si abbiano a conservare.

Le ragioni finanziarie di cifra di 20, di 60, di 100 mila franchi sono un'illusione. Questo denaro che la finanza perde direttamente sulla categoria *dogane* entra indirettamente da un'altra parte, entra per i dazi di consumo o pella carta bollata, insomma per altre vie, perchè è un fatto che quanto più lasciate ai contribuenti, tanto più consumeranno, e siccome tutte le materie di consumo voi le avete tassate, così tanto più denari entreranno per quella via nelle casse.

Io per me tutti i ricavi che si fanno in finanza direttamente da articoli che reagiscono sulla miseria del popolo essandone le risorse, io li credo illusorii, apparenti, perchè mentre voi cavate quel soldo da una parte lo perdetate dall'altra, come dico altresì illusorie, apparenti le perdite che voi fate diminuendo o sopprimendo qualche dazio funesto allo sviluppo della produzione, poichè se nel bilancio vedrete diminuite le cifre di quella categoria, ne vedrete aumentate altre di altre.

Dico inoltre che le questioni di denaro non devono mai obbligarmi in un sistema falso e rovinoso, poichè i danari si possono cavare in cento altri modi. Questo è alterare la

pianta per avere il frutto, anzi, forse forse uno dei mezzi il più sicuro per pagare i nostri debiti, e rifondere le nostre finanze, sarebbe precisamente quello di diminuire i redditi delle finanze (*Ilarità prolungata*), e fino ad un certo punto credo che il signor ministro delle finanze sarà d'accordo con me.

Voci. No! no! no!

NICHA, ministro delle finanze. Mi prenderei qualche po' di tempo a rispondere. (*Risa*)

IOSTI. Resterà dunque provato, almeno secondo me, che il dazio tolto sui bozzoli non distrugge, e forse neanche altera le industrie seriche, e che si può benissimo trattare la soppressione del dazio sui bozzoli senza entrare nella partita del dazio sui prodotti serici, i quali d'altronde hanno le stesse ragioni di diritto e che io spero vorrà riconoscere tardi o tosto anche il ministro. Ma soggiungo che le ragioni dei dazi sui bozzoli possono e vogliono essere considerate separatamente da quelle dei dazi sui prodotti serici, ed è su questo punto che sono d'accordo col signor Di Revel. Dico ancora che può sussistere questo beneficio per la Lomellina senza ingiustizia alle altre frontiere, e mi spiego. La questione dei dazi non è già quella delle imposte, nella quale vuoi che tutti paghino proporzionatamente ai loro mezzi; essa non entra in tal categoria che quando i privilegi concessi ad una provincia ridondano a danno di altre, ma l'esenzione del dazio di sorta sui bozzoli della Lomellina non danneggia ai produttori delle altre. Certo anche in questo io amo l'eguaglianza, ma l'eguaglianza nel godere, non nel soffrire, desidero la togliate a tutte per eguaglianza, non soffro la rimettiate a quelle che già ne sono libere sotto questo pretesto.

Se uno mi venisse a dire che per eguagliare i pesi e i diritti si debba togliere il porto franco al contado di Nizza, io mi opporrei per il primo, perchè partigiano di porto franco generale, non invidio per quei pochi anni che mi tocca aspettare la realizzazione di questi miei desiderii, l'anticipato favore ai nizzardi per desiderio d'eguaglianza, ma, ripeto, la eguaglianza nel bene, non nel male. Se per uguagliarci, volete tutti far passare e noi e quelli che sono nel purgatorio, in paradiso, sono con voi. Ma se per sentimento d'eguaglianza volete gettarci tutti nell'inferno, io non sono con voi. (*Viva ilarità*)

Ora, se convenga o no di levare il dazio anche per le altre frontiere, è una questione staccata che ha nulla a che fare con quella del dazio della Lomellina. Dichiaro preventivamente che io non ci vedo nessun inconveniente, ancorchè si togliesse anche quello verso le altre frontiere; ma quando anche fosse provato che ne verrebbe un danno forse considerevole alle nostre manifatture per quest'anno, che ne potrebbe derivare danno o pericolo alla tranquillità pubblica, al sistema economico, al sistema commerciale del regno, ebbene, direi: sospendete per le altre frontiere sino ad un altro anno, ma non fate retrocedere quei paesi che già si trovano al possesso di questo favore, perchè quelli che sono in purgatorio vogliono andare in paradiso e non all'inferno. (*Nuova ilarità*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Signori, per ben comprendere la portata della questione che si agita io credo utile di esaminare quale sia stato essenzialmente il processo delle idee che direbbero il Ministero nel suo progetto, e quale sia stato quello che direbbe la Commissione nella formazione del suo. Il Ministero vide che per alcune frontiere esisteva un dazio sull'esportazione dei bozzoli, un dazio gravissimo, equivalente ad una proibizione. Vide da un'altra parte una

frontiera per la quale non esiste più dazio per l'esportazione dei bozzoli. La questione prima che doveva proporsi il Ministero era questa: toglierlo dappertutto non conviene, perchè converrebbe pur togliere ogni dazio sull'esportazione della seta greggia e sulla seta lavorata, logicamente parlando, ristabilirlo alle frontiere dove fu abolito sarebbe ristabilire una proibizione d'uscita. Dunque esso pensò di alleggerirlo là dove il dazio è troppo grave, e questo dazio identico di stabilirlo per tutte le frontiere. Il Governo non si è proposto la questione se egli dovesse sopprimere il dazio sulla seta greggia o sugli organzini, poichè il dazio sugli organzini frutta alle finanze dalle 800 alle 600 mila lire, ed ora è egli il momento di rinunciare ad una siffatta entrata? Io non lo credo, e certamente voi con me non lo credete.

Questo diritto dunque vuol essere mantenuto. La seta greggia deve essa pagare soltanto quanto l'organzino?

Ma, signori, se questo diritto vogliamo considerarlo come una vera protezione, e sta pur bene, verrà il momento in cui dovremo toglierlo; ma se invece non lo consideriamo che come un maggior diritto, mediante il quale il proprietario delle sete ha più interesse a farle lavorare nel paese che a mandarle fuori, in questo senso il dazio sulle sete greggie dovrà sempre essere maggiore che sulle sete lavorate. Quindi il Ministero non credette, per ora, di doversi occupare di far subire variazione alcuna a questo ramo di entrata delle finanze.

Ed ancora il Ministero in questa sua operazione vide che quel dazio gravissimo doveva essere ridotto nella stessa proporzione in cui è tassata la seta greggia, e così fece, come si scorge dall'articolo del progetto da esso proposto.

Invece la Commissione volle risalire ad esaminare quale sia la tassa e sull'organzino e sulla seta greggia. Trovò che la seta greggia paga il doppio, e disse: qui vi è protezione, dunque distruggiamo questa protezione. Ed eccoci sbalzati in un momento in una delle questioni più vitali per il nostro paese.

Non sono poi d'accordo col deputato Iosti quando viene a dire che questa è un'industria artificiale.

Osservo che l'industria artificiale è quella per cui si trae dall'estero la materia prima; ma quando la materia prima è nel paese, quando le fabbriche necessarie per lavorarle sono nel paese, certo nessuno la chiamerà industria artificiale. In un paese come il nostro, dove sonovi tanti salti d'acqua per porre in opera filatoi, dove tanto abbondano i mezzi che la natura fornisce per tale industria, io domando se essa può mai dirsi artificiale. Questa è vera industria del paese, poichè si è creata per trarre tutto il prodotto possibile dalle dovizie che la natura in copia ci diede, mediante, come dissi, i salti d'acqua, e tutto quello che è necessario per questo oggetto.

Qui adunque non vi è industria artificiale, e, come dissi, se la seta greggia paga di più che la seta lavorata, non è altro che per indurre il proprietario delle sete a bene studiare se siavi maggior convenienza nel farle lavorare nel paese, che non a mandarle fuori senza lavorarle.

Questo, o signori, è il vero stato della questione, e non so poi come il deputato Iosti non si spaventi di quei 30 mila operai, quando oggi si è così spaventato dei contratti che teme siansi già fatti in Lomellina, i quali non saranno di grande entità, poichè nell'anno scorso in cui non c'era dazio alle frontiere lombarde non si esportarono che 50 quintali di bozzoli. Quindi io domando se vale la pena per questa cifra di rendita che può venirne alle finanze, per questo peso che può gravitare sopra quei coltivatori, di discendere ad

un'altra questione molto più importante, cioè se si debba o no variare la tassa d'esportazione sulla seta greggia o sull'organzino. Quindi credo aver dimostrato che veramente la Commissione si è proposta una questione che non le era stata proposta dal Ministero, una questione che certamente voi non vorrete decidere adesso, e che per conseguenza voi rimanderete la discussione del secondo articolo ad altro tempo, e che quanto al primo articolo riterrete quella tassa leggerissima, la quale corrisponde alla tassa attuale di esportazione tanto sulle sete che sull'organzino.

IOSTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Iosti ha la parola.

IOSTI. Il signor ministro ha mal interpretato il senso delle mie parole (io forse mi sarò male espresso) in due punti del mio discorso. Primo, egli diceva inesatta la denominazione d'industrie artificiali da me data alle industrie seriche, perchè consumano materie indigene.

Io per me dichiaro che non accetto questa sua definizione di industrie artificiali.

Quando si dice industria artificiale, io credo che in tutti i paesi, in tutti i tempi sarà sempre intesa quell'industria che per mancanza o di materie, o di capitali, o di intelligenza, o di capacità, o per qualche altra circostanza abbia bisogno di una qualche protezione, abbia bisogno dell'aiuto del Governo, qualunque sia la materia, estera o indigena. Una delle due: o che le nostre industrie seriche, che hanno il vantaggio di avere le materie prime sul luogo, possono sostenere la concorrenza straniera, ed allora non debbono temerla; od esse non la possono sostenere, ed allora cadano, perchè sono sempre a danno dei consumatori. Non dica il signor ministro che io non mi spavento di trenta mila persone che lavorano a queste industrie; il lasciarle cadere o non cadere è questione di tempo e di opportunità. Io già ammetteva il principio, e lo enuncio esplicitamente nel senso il più assoluto.

Cadano pure tutte quelle industrie, cadano tutte quelle manifatture, cadano tutte quelle istituzioni che hanno bisogno di violentare la libertà, che hanno bisogno di protezione speciale, massime se a danno di altre produzioni, per fiorire! Io sono e non sono rivoluzionario, secondo che si presentano le circostanze.

Noi certo ora non siamo in tempi rivoluzionari, ed io noi sono, siamo in tempi legali, ebbene, si cammini legalmente, e si cammini colle leggi bensì, ma rapidamente.

Signori, si cammina con celerità, e si cammina con progressione, anche camminando con ordine e rispettando la legge di continuità. Questo procedere non disseta, non isconvoige. I disordini succedono quando si cammina per salti bruschi, irrazionali. Che il Ministero entri pure francamente in tutte le riforme, anche economiche, e commerciali, e daziarie, mirando alla assoluta libertà di commercio e di industria; faccia pure succedere rapidamente riforme a riforme, purchè con metodo logico e razionale, non anticipando prima quelle che vogliono essere seconde o ultime, e non temete di disseti gravi negli interessi; imperocchè nessun interesse sarà violentato, nè disconcertato per questo; anzi il paese vi applaudirà. Giacchè avete fatto un passo per una circostanza particolare che, per voi che camminate omeopaticamente, ci volevano dieci anni per farlo, continuate arditi, non retrocedete.

SINIO. Mi pare che i discorsi dei vari oratori tendano tutti a dimostrare che la questione non è matura. Il Ministero aveva creduto di fare una proposta di lieve importanza. Ma la Commissione ha dimostrato in modo evidente che la

proposta del Ministero doveva far nascere ben altre questioni.

Con egual ragione si è notato nel seno di quest'assemblea che la Camera non deve improvvisare una decisione sopra la nuova proposta della Commissione, la quale tende ad alterare la nostra tariffa sopra una materia che tocca i più vivi interessi industriali del paese, ed essere, se non contrario ai regolamenti, almeno inopportuno di trattare la nuova questione prima che sia maturamente discussa negli uffici, secondo quanto prescrivono le nostre istituzioni.

Qual motivo vi sarebbe poi per decidere precipitosamente tale questione?

Il Ministero è stato condotto da un pensiero solo, quello dell'eguaglianza dei pesi in tutte le parti dello Stato. È sicuramente un pensiero giustissimo; noi non possiamo che lodare il Ministero di mostrarsi così religioso osservatore di un articolo dello Statuto, che dovrebbe sempre essere davanti agli occhi di tutti quelli che hanno parte alla legislatura. Ma qui, o si tratta della questione permanente di ciò che si dovrà fare negli anni venturi, o si tratta solo del presente: se si tratta di una disposizione che abbia ad essere permanente, mi pare che non ci sia tanta premura; ci si può portare tutta quella maturità di giudizio che è necessaria; si possono sottoporre all'esame il più profondo le eccitate questioni nelle loro parti principali come nelle accessorie; se si tratta dell'anno attuale, i nostri onorevoli colleghi hanno dimostrato quanto sarebbe ingiusto il voler dare alla proposta del Ministero un effetto retroattivo, rendendo illusorii quei contratti che fossero per avventura già stipulati colla fiducia che le cose continuassero nello stato in cui si trovavano.

Si è domandato da un onorevole deputato, mosso da un giusto sentimento di equità, se veramente vi erano quei contratti; fu risposto affermativamente, ed io soggiungerò che sarebbe superflua ogni investigazione di questo genere: basta che vi fosse un legittimo affidamento di poter contrattare su quella base. Dirò di passo che quel gran principio di eguaglianza deve essere applicato in modo ragionevole; non si tratta di eguaglianza aritmetica; ci vuole una giusta proporzione, avuto riguardo a tutte le circostanze delle varie provincie.

Certamente quel peso, che può essere gravissimo per una provincia, può esserlo meno per un'altra, in cui l'industria delle manifatture seriche non fosse sviluppata. Ma è questa ancora una questione da riservarsi a miglior occasione. Ad ogni modo il signor ministro stesso ci ha detto che qui non si trattava di un interesse finanziario di riguardo, e ci ha parlato di 1200 franchi; se si tratta di un interesse pubblico di così poca entità, perchè ci esporremo a compromettere interessi privati anche di poca entità? Anzi quanto è minore il numero di coloro che possono essere lesi da una disposizione legislativa, tanto maggiore deve essere il rispetto per i diritti acquistati, appunto perchè al tutto acquistato non si può mai recare nessuna lesione, salvo che si tratti di un grandissimo interesse pubblico.

Credo che i ministri, dietro le cose dette, riconosceranno essi medesimi quanto sarebbe ingiusto per provincie limitrofe alla Lombardia il dar luogo ad un effetto retroattivo che non è giustificato da nessun grave pubblico interesse.

Non avendo potuto essere presente al principio di questa tornata, mi asterrò dal dare maggiore sviluppo, per non esporre a ripetere per avventura ciò che hanno potuto dire i preopinanti in mia assenza. Solo dirò che concorro con la Commissione nel riconoscere la connessità che hanno tra loro tutte le imposte sulla produzione e sull'industria serica. La

più grande estensione che si volesse dare alla libertà del commercio in questa parte, potrebbe certamente produrre una forte alterazione nelle entrate delle finanze. Ma questa alterazione si potrebbe non difficilmente compensare, se si volesse entrare francamente in quel sistema finanziario che io ed i miei amici non cesseremo dal propugnare.

Nello stato attuale della nostra legislazione finanziaria, sicuramente che questo sconcerto potrebbe essere pericoloso, se fosse istantaneo, e se si ammettesse senza adeguati compensi per le finanze; ma appunto queste sono considerazioni le quali si matureranno negli uffici, si matureranno poscia ulteriormente dalla Commissione, dopochè avrà sentito il parere degli uffici, e così non vi sarà nessuna biasimevole precipitazione nei nostri giudizi. Mi pare dunque che il miglior consiglio sia di rimandare questa proposta della Commissione agli uffici.

PRESIDENTE. Io debbo far osservare all'onorevole deputato Sineo che la sua proposizione non è ammissibile, perchè la legge è già passata agli uffici, dagli uffici alla Commissione, e dalla Commissione alla Camera. Questo sarebbe un contraddire al regolamento.

SINEO. Io non credo che il regolamento si opponga alla mia proposta. Il regolamento vuole che tutte le proposte si portino in primo luogo agli uffici, dai quali si nomina una Commissione; ma non si oppone a ciò che la Camera rimandi le proposte agli uffici, quando dal lavoro della Commissione n'escono proposte affatto nuove, sulle quali gli uffici non furono sentiti.

Questo non solo non è contrario alla lettera, ma è coerente allo spirito del nostro regolamento.

RICOTTI. Signori, le spiegazioni che udii darsi durante questa discussione, non che gli schiarimenti che io m'ebbi privatamente da parecchi dei nostri onorevoli colleghi, mettono fuor di dubbio questi tre fatti:

1° Che in molte delle provincie finitime alla Lombardia il raccolto dei bozzoli è prossimo alla sua effettuazione;

2° Che in molti siti di queste medesime provincie questo raccolto già si effettuò;

3° Che da più giorni, anzi da più settimane, furono già stipulati contratti e anticipate somme per parte dei filatori lombardi per l'acquisto del raccolto dei bozzoli.

Posti questi fatti, o signori, che ne avverrebbe se voi ora sanciste una legge, sia nel senso della Commissione, sia nel senso del Governo?

In alcuni luoghi essa giungerebbe posteriormente al raccolto del genere che con essa colpite, in altri, e sono i più, essa colpirebbe prodotti già legati da contrattazioni, per le quali già si fecero anticipazioni di denaro.

Io prego pertanto la Camera a considerare se per questo rispetto la legge non avrebbe precisamente un effetto retroattivo! (*Sensazione*)

La legge avrebbe un effetto retroattivo, giacchè essa colpirebbe prodotti ottenuti mediante infinite cure e sollecitudini da cultori che a ciò attesero per considerazioni di economia, le quali più non esisterebbero accettandosi la presente legge.

Quest'anno, stante le circostanze atmosferiche, la foglia dei gelsi è ad un prezzo molto elevato, eppure moltissimi furono che attesero alla coltura di bozzoli, sul riflesso che la maggiore spesa sarebbe stata compensata dalla diminuzione del dazio risultante dallo stato attuale delle cose, e riguardo a cotestoro retroagirebbe la presente legge, venendo a distruggere fondate speranze.

E tuttochè io non approvi lo spirito di questa legge, io

non dissentirei che essa si facesse, onde ragguagliar tutte le provincie ad una medesima misura; ma non potrò mai concedere che vi sia equità nello stabilire una legge, la quale percuote inopinatamente popolazioni e prodotti che a ciò non son preparati.

Io comprenderei ancora questo fatto, sebbene non giusto, nè degno di quella larghezza di viste che debbe avere l'assemblea dei rappresentanti di una nazione; io lo comprenderei, dico, se esso fosse richiesto dalla necessità, o giustificato almeno da considerazioni di grandissima importanza, ma, io domando, quali sono siffatte considerazioni?

Se a tale proposito cerchiamo primamente qual sia l'utile che le finanze potranno ritrarre, o che quanto meno ritraevano dalla esportazione totale dei bozzoli, noi sappiamo che esso giungeva appena ai 2000 franchi, talchè deducendone quella porzione che spetti alle altre frontiere, ci rimarrà al più per la frontiera lombarda un qualche centinaio di lire.

Ecco dunque qual sarebbe il risultamento finanziario al quale si perverrebbe con simil legge, ed a cui si sacrificerebbero il vantaggio di molte provincie, gli interessi più vivi dei nostri agricoltori, e quel principio d'equità che vuol sempre venir rispettato.

Ma odo mormorarmi all'orecchio: « Noi non vogliamo privilegi, e lo stato attuale delle cose costituisce un vero privilegio a favore delle provincie limitrofe alla Lombardia. »

Ma a ciò ben posso schiettamente rispondere che neppure io non li amo i privilegi; e forse taluno degli onorevoli miei colleghi rammenta che la prima volta che in questo recinto si fece un atto costituzionale, che fu l'indirizzo a Carlo Alberto nel 1848, io fui che proposi un articolo in cui si esprimeva il formale desiderio che tutti i privilegi delle provincie fossero aboliti.

Ma in questo caso io non vedo dove ci sia privilegio. Lo sarebbe bensì qualora si pretendesse che questo diritto durasse nelle provincie finitime alla Lombardia; qui nessuno è di un tal sentimento, non ci sarebbe che il signor Iosti che ha espresso l'idea che questo diritto debba continuare riguardo alla Lomellina, ed in ciò io non sono punto d'accordo con lui.

Conchiudo impertanto che la legge in sè non potrebbe essere che giusta, almeno considerandola nei termini proposti dal Ministero, ma a condizione che sia differita all'anno venturo, poichè se fin d'ora fosse posta in vigore avrebbe un effetto retroattivo, e come tale appunto io credo di doverla respingere, a meno che nel suo testo medesimo si dichiarasse che abbia solo a ricevere esecuzione coll'anno 1851.

VALERIO L. Sarò brevissimo. Nessuno ha distrutto gli argomenti da me presentati nel discorso pronunciato nella seduta d'oggi contro la proposta legge; essi rimangono dunque nella loro interezza.

Io ho dimostrato come questa legge fosse inopportuna, e come non vi fosse pericolo nè vantaggio, nè da una parte, nè dall'altra. Ho dimostrato come non vi fosse pericolo per filandieri che i bozzoli della Lomellina e del Novarese passassero in gran quantità nella Lombardia, e si recasse danno a questa industria.

Quello che ha detto oggi il signor ministro dell'interno comprova la mia asserzione. In un anno, in cui i bozzoli furono ad un prezzo veramente infimo, l'esportazione salì a soli 50 quintali. Ora domando io se per 50 quintali esportati in un anno di straordinario abbassamento di prezzo, e che probabilmente non si ripeterà mai più, si debba fare una legge.

cinquanta quintali, secondo il progetto della Commissione, apporterebbero alle finanze 400 lire, e secondo il progetto ministeriale 800. Ora la sola pubblicazione della legge cagiona alle finanze dello Stato una spesa molto maggiore. E quel che è peggio, questa legge verrebbe ad esasperare, a crescere il malcontento in due provincie, le quali hanno già, secondo me, gravi e fondate ragioni di malumore. Parlo del Novarese e della Lomellina, le quali si lagnano altamente della legge di indennità per i danni della guerra votata dal Parlamento.

Si è parlato della linea doganale di Nizza. L'onorevole conte di Revel da detto che io mi era a torto preoccupato di quella linea doganale. Io accetto le sue spiegazioni, perchè sono fatte da un uomo che ha molta esperienza in queste cose; non è però men vero che io, che ho passato la linea del Varo, ho avuto la gentile visita dei doganieri piemontesi andando e venendo.

DI REVEL. Venendo.

VALERIO L. Andando li ho veduti, venendo mi hanno visitato. Inoltre faccio osservare, che tanto è vero che si credea che questa legge avrebbe contemplata la linea doganale della contea di Nizza, che ha una petizione di quattro o cinque filandieri nizzardi, i quali si sono rivolti al Parlamento onde ottenere che il diritto di esportazione fosse esteso alla linea doganale del Varo, e che questa petizione, a richiesta di un deputato, fu trasmessa alla Commissione, la quale appunto preparava il progetto di legge di cui discorriamo.

Ora, se havvi una linea doganale al Varo, e se i filandieri di Nizza, finchè non veggono una legge che faccia eccezione a Nizza, hanno creduto che questa legge si dovesse estendere anche pei bozzoli della contea di Nizza, io debbo credere, e credo ancora adesso che, senza una spiegazione più chiara, i bozzoli della contea di Nizza sarebbero stati colpiti.

Vengo alla linea di Francia. Ognuno sa che la produzione dei bozzoli nella Savoia è di poca importanza; si sa eziandio che anche colà i filandieri sono pochissimi, ed i bozzoli vanno in Francia senza dare verun profitto alle finanze, perchè sono trasportati per contrabbando.

Or dunque, se la linea doganale di Nizza è eccettuata, come disse l'onorevole conte di Revel, se per la linea doganale del Ticino non verrebbero ad esportarsi più di 50 quintali, i quali darebbero alle finanze soli 400 franchi circa, con grave malcontento di due provincie, le quali sono, come ho già detto, in istato tutt'altro che di contentezza, io non veggo come si debba votare d'urgenza questa legge.

Il meglio che si possa fare è di rimandarla per una discussione più matura e più opportuna.

Credo che qui non vi sia altro da fare che di pensare a qualche provvedimento, onde la frontiera di Francia sia posta in condizione meno cattiva di quello che è stata posta dalla legge vigente, e che intanto si debba maturare meglio questa questione dei diritti di esportazione dei bozzoli in relazione al diritto dell'esportazione della seta grezza, e l'esportazione della seta grezza in relazione coll'esportazione degli organzini, affinchè sorga una legge, la quale, senza aggravare le finanze, senza aggravare i dazi già stabiliti, sia meglio consona ai principii di libertà commerciale, che sono quelli verso i quali il Parlamento ha dichiarato di voler camminare.

Voci. La chiusura! (Molti deputati si alzano e dimandano la chiusura)

PRESIDENTE. Il deputato Farina ha la parola come relatore.

FARINA P., relatore. Se la Camera crede di chiudere la discussione, io non ho che dire.

PRESIDENTE. Vi sono ancora quattro deputati iscritti. (I deputati Pinelli e Michelini domandano la parola contro la chiusura.)

La parola è al deputato Pinelli.

PINELLI. Ho domandato la parola contro la chiusura per la ragione che non vedo ancora fatta una proposizione la quale realmente possa porsi ai voti senza contestazione. Alla proposta Sineo si eccipi che osti il regolamento. Io non entro per ora in tale questione, sebbene io creda che forse quella obbiezione non regga; ma comunque, vi sarebbe un dubbio preliminare da sciogliere, e questo renderebbe necessaria una nuova discussione, ad evitar la quale io vorrei proporre una questione sospensiva, ossia il rinvio della discussione di questa legge all'epoca della discussione del bilancio attivo del 1850.

VALERIO L. Domando la parola per una questione d'ordine, per pregare cioè il signor ministro a volerci leggere l'emendamento che egli intende di proporre, perchè potrebbe accadere che questo emendamento fosse tale da conciliare tutte le opinioni e trarci da questo caos.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io riconosco la necessità di porre tutte le frontiere dello Stato in egual condizione; ma tuttavia l'osservazione fattaci, che cioè in Lombardia vi possano già essere contratti in corso che sarebbero forse pregiudicati da questa legge, merita, a mio credere, qualche riguardo.

Quindi, salvo un provvedimento generale definitivo, io direi così: « Il dazio di esportazione dei bozzoli dai regi Stati per le frontiere ove è attualmente stabilito, è ridotto dal 1° giugno a tutto luglio a lire 16 il quintale metrico, e dal 1° agosto a tutto maggio a lire 52 il quintale metrico. »

Così, mentre non si danneggiano quelle provincie che godono dell'esenzione, per circostanze straordinarie, si vantaggiano anzi quelle altre che sono gravate da un dazio elevato.

FARINA P., relatore. Prima di tutto io devo premettere che quando la Camera voglia abolire il dazio su tutte le frontiere e rigettare la legge, io mi unisco a quelli che sono di questa opinione, perchè io non trovo ragioni sufficienti, dopo quanto ci ha detto l'onorevole signor ministro, per imporre in questo momento un dazio che ha un aspetto odioso, perchè incaglia l'esportazione di un genere primo, e non produce allo Stato che poche centinaia di lire. Per conseguenza, se si tratta di sopprimere su tutte le linee il dazio, io pienamente vi consento. Che se invece questo dazio non si volesse sopprimere, o si intendesse di lasciare le cose nello stato attuale, io osserverei che con ciò si commetterebbe una grave ingiustizia, perchè vi sarebbe una vera disuguaglianza fra le varie provincie dello Stato, e ci metteremmo in aperta contraddizione collo Statuto.

L'onorevole signor ministro per giustificare la diversità del dazio sulle due specie di seta, cioè greggia e lavorata, ci diceva: « Io voglio mettere i venditori in tal condizione che si persuadano esser meglio che vendano all'interno che non all'estero. »

GALVAGNO, ministro dell'interno. Scusi, ho detto essere meglio che facciano lavorare all'interno.

FARINA P., relatore. Allora bisogna pretendere che i produttori si facciano tutti lavoratori di seta, il che sarebbe un vero caos. (Rumori)

L'onorevole signor ministro ci disse che qui vi sono elementi naturali per quest'industria che non vi sono altrove;

ed io rispondo: tanto meglio; la legge non ce li toglie questi elementi naturali: dunque seguirà ad esistere quest'industria, ed avrà sempre il suo sviluppo, anche senza questo dazio protettore. (Rumori)

Perchè stabilire un dazio protettore quando egli conviene che non è se non un peso per il produttore senza alcun vantaggio per i manufattori?

Se abbiamo qui non solo il vantaggio delle cascate d'acqua, di cui ha fatto menzione il signor ministro, ma ancora il risparmio delle spese e dei pericoli del trasporto, che sono sempre gravi per un genere della natura dei bozzoli, perchè, dico, cercare inoltre un aiuto artificiale, quando vi sono tanti vantaggi naturali che assicurano la prosperità di quest'industria? Perchè metterci in contraddizione con noi medesimi?

Si è parlato di trenta mila persone che soffrirebbero; io credo che non soffrirebbe neppure un individuo, ma quando pure vi fossero persone che ne soffrissero, dall'altra parte ve ne sarebbero settecento mila le quali nel nostro sistema di agricoltura godrebbero se fosse tolto il dazio, sicchè potessero liberamente smerciare i loro prodotti.

Ove poi invece di diminuire il dazio si voglia metterne un altro, io dico che è indispensabile, siccome ha già molto bene dimostrato l'onorevole deputato Revel, di mettere in relazione tutti gli articoli che si riferiscono allo stesso genere, e che si comprendono nella tariffa.

È impossibile di comprendervi questa disposizione senza rifare il sistema doganale, perchè si crea una disuguaglianza ingiusta, perchè si colpirà un solo genere, ad esclusione di altri che lo dovrebbero egualmente essere; nè mi si dica che ciò non si usa in nessun Parlamento, perchè io risponderò invece che credo fermamente che nessun Parlamento si proponga di riformare un genere solo, senza adottare la stessa misura per tutti gli altri che ragione e giustizia vogliono siano posti nella stessa condizione.

È neppur regge l'obbiezione che mi si fa, che cioè non sia in facoltà della Camera lo introdurre una nuova disposizione nel progetto presentato dal Ministero.

Giacchè anzitutto, o signori, io non vedo qui nessuna novità: oltrechè, non ha guari, in questo stesso giorno, nella prima nostra tornata, non ha forse la Camera introdotto nel progetto ministeriale un emendamento che non era per nulla compreso in esso, e col quale si propose l'estinzione del debito verso la Banca con emissione di cartelle?

Se la Commissione non avesse facoltà di mettere in correzione le disposizioni delle leggi sopra una data materia, con tutte le singole parti della medesima, come potrebbero esse convenientemente rispondere al mandato che loro la Camera attribuisce?

È neppure posso ammettere le osservazioni del deputato Revel, poichè presso quanti conoscono questa partita è contestato che, fatta una media, 12 libbre e mezza di bozzoli danno una libbra di seta; conseguentemente non può controvertirsi la proporzione che indichi esistere tra un chilogramma di seta ed un quintale di bozzoli, laonde non vedo come da ciò si possa argomentare contro la legge.

Del resto, io ripeto che se si abolisce il dazio per una frontiera, dessi pure abolirlo per tutte le altre. Si dice che questo dazio produce quasi niente, ed io rispondo tanto me-

glio, non vi sarà danno per lo Stato, ma se la Camera deve provvedere, essa non può e non deve provvedere se non in modo conforme alla giustizia ed all'eguaglianza, e non in via di protezione, aggravando i più a profitto del minor numero.

Adunque, si rigetti la legge, se non si crede necessario un provvedimento in proposito, che se invece si debba provvedere, lo si faccia, non nella proporzione proposta dal Ministero, la quale è una proporzione di protezione, ma sì in quella dalla Commissione presentata, la quale risponde al principio d'un giusto e proporzionale concorso di tutti i cittadini ai pubblici carichi. E pertanto io sostengo l'emendamento della Commissione.

Voti. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, io la pongo ai voti.

(La chiusura è adottata.)

Vennero formulate tre proposizioni: la prima cioè del deputato Sineo, affinché la legge sia rimandata agli uffici; la seconda del deputato Pinelli, così concepita:

« La Camera, rimandando la discussione di questa legge all'epoca della discussione del bilancio attivo del 1850, passa all'ordine del giorno. »

E per ultima quella del deputato Ricotti redatta nei seguenti termini:

« La Camera, considerando come la stagione troppo inoltrata si opponga al ristabilimento immediato di un dazio sulla estrazione dei bozzoli per la frontiera lombarda, e come non si possa modificarne la tariffa senza modificare altresì le tariffe delle sete lavorate, invita il Ministero a proporre un altro progetto di legge e una tariffa in proposito, e sospende la discussione di questa legge. »

Domando se la proposta Sineo sia appoggiata.

(È appoggiata.)

SINEO. Io mi accosto alla proposta del deputato Pinelli, senza voler però ammettere neanche il dubbio che la mia potesse considerarsi come contraria al regolamento; credo tuttavia anch'io che le questioni cui dà luogo il rapporto della Commissione potranno essere esaminate con maggiore maturità quando si tratterà del bilancio attivo dello Stato.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Pinelli è appoggiata.

(È appoggiata.)

Domando se è appoggiata la proposta del deputato Ricotti.

(Non è appoggiata.)

Pongo ai voti la proposta Pinelli.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 10 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazioni di Commissioni;
- 2° Seguito della discussione sul progetto di legge per l'organizzazione della Banca nazionale;
- 3° Relazioni di petizioni.